

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 96 (1987)
Heft: 12

Artikel: L'esperienza insegna
Autor: Ribaux, Claude
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972743>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Ricostruzione nel Bangladesh

L'esperienza insegna

Efficace, attuabile e duraturo, né troppo costoso, né per una spesa troppo modica: ecco i criteri che devono determinare la ricostruzione nelle regioni del Bangladesh colpite dalle inondazioni. Per mettere in pratica questi principi, CRS può valersi, nella pianificazione del suo programma, di almeno quindici anni di esperienza in questo paese.

Claude Ribaux

Mi chiedo: «Che cosa fare? E perché non arrendermi, tanto non serve a nulla.» Prima ancora che il nostro programma di ricostruzione lungo la costa possa essere ultimato, nuove catastrofiche inondazioni ci costringono ancora una volta a interventi d'emergenza.

I senzatetto sono centinaia di migliaia, dei quale gran parte braccianti senza terra né diritti e che tra l'altro sono i più colpiti dalle intemperie, perché le loro abitazioni non sono costruite in maniera da poter resistere alle piogge tropicali. Distribuiamo riso e altri viveri, nonché vestiti, insomma tutto il necessario per tirare avanti al momento; ma cosa succederà fra un anno? Le piogge monsoniche distruggeranno di nuovo le case appena messe in piedi?

Vista l'entità della catastrofe non possiamo semplicemente arrenderci e rassegnarci. Bisogna trovare idee per la ricostruzione, e a tale proposito le esperienze del passato ci servono da spunto. In un suo resoconto il delegato di CRS Hansruedi Brawand scrive:

«Le palme di cocco che do-

vanno proteggere dall'erosione e che rappresentano pure una sicura fonte di guadagno sono già state piantate e circondate da recinti di bambù per tener lontano il bestiame. Durante le inondazioni di settembre, l'acqua è arrivata quasi all'altezza delle piattaforme su cui poggiano le case. Gli stagni sono pieni di acqua e ovunque si vedono nuotare anatre. Quasi tutte le famiglie hanno aggiunto con i propri mezzi una veranda alla loro casa. Dappertutto crescono alberi di banane e cespugli che le nostre serviranno come legname. Tutt'intorno si vedono le verdi piantagioni di riso.»

Sembra che qui almeno 125 famiglie abbiano trovato un alloggio in grado di assicurare la sopravvivenza economica e nel contempo di offrire un riparo dalle inondazioni.

Quattro importanti criteri

La realizzazione di queste abitazioni implica un enorme impegno da parte di chi, presso la centrale CRS di Berna, si occupa del progetto. Debbono infatti essere in permanenza considerati i seguenti criteri di valutazione:

● **Efficacia:** quanto efficaci si dimostrano i nostri programmi in rapporto agli scopi che ci siamo prefissati? Riusciamo veramente a motivare per il nostro programma di ricostruzione la popolazione colpita, rimasta senza lavoro, senza casa e senza terra, che è poi quella popolazione che sostiene effettivamente il progetto? Le nostre misure rispondono veramente ai bisogni elementari dei più poveri?

● **Rapporto costo - profitto:** i costi del programma quali sono e in che rapporto stanno con le prestazioni? Le case costruite per poche centinaia di franchi in collaborazione con chi le abiterà, sono troppo costose se paragonate al costo della vita locale? Quanto dobbiamo investire per poter raggiungere con il programma anche i villaggi più isolati?

● **Attuabilità:** prima di metterci al lavoro elaboriamo con i nostri partner precisi piani d'azione. È possibile metterli in pratica?

● **Durabilità:** nell'ambito della cooperazione con i partner locali dobbiamo costantemente vegliare che i nostri investimenti abbiano un effetto duraturo. Il sostegno che offriamo può contribuire a un progressivo distacco di un gruppo di famiglie dal costante processo di impoverimento? Le case resteranno anche dopo anni?

Dopo oltre 15 anni di ininterrotta presenza nel Bangladesh, CRS può valersi di un'esperienza certamente preziosa per

Settembre 1987: l'agglomerato di Char Majid costruito da CRS su una collina artificiale e resistito alla violenza delle acque.

la futura pianificazione. Ciò che è stato appreso in tutto questo tempo come influirà sulle misure da applicare?

Dove costruire?

Per la ricostruzione, la soluzione più semplice sarebbe di costruire le nuove case laddove sorgevano quelle di un tempo. Ma si tratta purtroppo di una zona in cui il rischio di alluvioni è molto alto. In molti casi c'è stato un processo di erosione e il suolo si trova sott'acqua, per cui bisogna stare molto attenti nella scelta del terreno per le case di CRS. Laddove è troppo basso, il livello del suolo va alzato in modo che le abitazioni siano al riparo dalle inondazioni; la zona non deve inoltre essere esposta alla trascinazione dei fiumi.

Si tratta di premesse fondamentali che assicurano la stabilità delle case da costruire.

Di chi sono le terre?

In genere i braccianti rimasti senza nulla vengono bene o male tollerati sul loro fazzoletto di terra, che appartiene tra l'altro a famiglie più benestanti. Il diritto d'abitazione dipende dalla volontà dei proprietari e dal pagamento dell'affitto e non è perciò assicurato. Tutto ciò che i braccianti costruiscono su terreno altrui, appartiene per legge al latifondista e se quindi vi si costruisce una casa questa non è di proprietà della

famiglia povera. Sono noti casi in cui il governo ha dato case alle persone senza terra e per le quali adesso devono pagare una tassa da versare al latifondista.

CRS è pertanto consapevole che ogni programma di ricostruzione deve affrontare e risolvere la questione della proprietà terriera. Va anche ricordato che molte famiglie non resistono alle pressioni degli usurai e con il tempo sono costrette a vendere la loro proprietà. Non c'è quindi altra scelta che quella di far alloggiare le famiglie a gruppi. Sarà così CRS o il gruppo di famiglie beneficiarie a essere il proprietario legale del terreno.

Chi sono i beneficiari?

Decidere chi saranno i beneficiari del progetto è un compito delicato e ingrato. Non mancano di certo i tentativi di influire sulla scelta. Chi però intende rimuovere le cause della povertà deve definire con chiarezza chi sono i beneficiari del progetto. Se nel gruppo di famiglie a cui viene destinato il programma si infiltrano anche famiglie un po' più benestanti, queste controlleranno l'intero gruppo e le possibilità di sviluppo autonomo dei più poveri si ridurranno al minimo. Va poi aggiunto che in genere ci vuole parecchio tempo prima che fra persone senza risorse si sviluppi un rapporto di fiducia e non si può quindi rompere quella rete di contatti sociali che si è creata col tempo. Gente che viene dislocata a una distanza superiore ai 3 o 4 chilometri dall'ambiente origina-

Come costruire?

Ai nostri occhi abituati a uno standard ben diverso, le case di un normale villaggio bengalese hanno l'aria piuttosto squallida. Tendiamo perciò a costruire «qualcosa di meglio», rischiando tuttavia di regalare case da signori a gente senza terra, di suscitare sentimenti d'invidia, agitazioni sociali e di tentare la gente a vendere le abitazioni. Al polo opposto troviamo l'alternativa di case fatte semplicemente di erba secca sorretta da canne di bambù e con un sottile tetto di plastica. Sono ripari che non reggono però alle piogge. È inoltre difficile trovare terreno

per costruire case a basso costo poiché, a causa dell'alta densità della popolazione del Bangladesh, il terreno viene venduto a prezzi altissimi e ceduto solamente se serve a costruire case che devono durare nel tempo e per le quali viene fatto un certo investimento.

La miglior soluzione per ora è costituita da tetti di lamiera ondulata sorretti da recinti di legno o bambù. Sono abitazioni per le quali si calcola una durata di dieci anni almeno; il fatto di costruire viene considerato come possibilità di investimento; cresce inoltre il prestigio di chi ne beneficia perché adesso la gente ha un tetto e il tipo di casa che non suscita automaticamente l'invidia di chi invece non usufruisce degli stessi vantaggi. Per il futuro devono comunque essere pianificati altri tipi di case, visto che nel Bangladesh legno e bambù cominciano a scarseggiare.

Come stimolare l'iniziativa?

A prescindere da rare eccezioni, coloro che beneficiano del progetto costituiscono un gruppo solo se sono stati designati come tale. Una volta fatta la scelta, ha luogo un primo incontro fra le varie famiglie che a partire da questo momento partecipano alle decisioni da prendere in merito all'agglomerato da mettere in piedi. Dapprima viene tracciato un piano che stabilisce dove dovranno abitare le persone, dove saranno installati gli impianti igienici, la pompa dell'acqua, quali superfici sono pubbliche, in che modo si delimitano le persone l'una dall'altra.

Non appena iniziano i lavori, si moltiplicano le questioni spinose: chi deve trasportare il materiale, chi dà una mano alla vedova, cosa fare se qualcuno non si presenta al lavoro, di che vivere quando non si lavora per guadagnare ma per farsi una casa?

Quando la gente si rende conto di poter decidere sul proprio destino, cominciano ad affiorare idee nuove, si costituiscono gruppi di donne e gruppi che amministrano il ri-

sparmio, e le famiglie appena arrivate diventano più autonome dal punto di vista economico.

L'operatore sociale deve perciò attenersi alle seguenti regole:

- Ogni persona che beneficia del progetto partecipa alle decisioni e ai lavori da realizzare in comune.
- Tutti vengono informati sui principali sviluppi e di tanto in tanto si controllano le cognizioni acquisite.
- Gli operatori sociali non prendono decisioni a nome della comunità, al limite aiutano a elaborare i criteri necessari per poter decidere.

E in futuro?

Se, una volta portati a termine i lavori, CRS dovesse ritirarsi da una determinata regione, non è affatto escluso che le case vengano vendute, perché di solo bambù con tetto di lamiera non si vive. La popolazione deve quindi sviluppare una propria coscienza sociale ed economica in modo che possa essere garantita l'esistenza dell'agglomerato anche in futuro. Sono stati così messi in pratica programmi per il piccolo credito che si sono rivelati un ottimo mezzo in grado di favorire questo tipo di evoluzione.

Il delegato di CRS così commenta: «Le singole famiglie adottano diversi metodi per far fruttare i loro piccoli crediti. Abbiamo interrogato la gente nelle loro case, chiedendo che cosa avessero fatto dei crediti di 500 taka (pari a 25 franchi). In genere comperano materiale greggio, per esempio bambù, filati o lana, oppure farina e zucchero con cui si preparano nuovi prodotti che poi saranno venduti sui mercati. Molti acquistano però un sacco di riso trebbiato che trattano e poi puliscono per rivenderlo con un guadagno di 15-20 taka (75 centesimi-1 franco per tre giorni di duro lavoro).»

Per far sì che gli investimenti in materiale da costruzione abbiano un effetto duraturo, coloro che beneficiano del programma di ricostruzione CRS devono essere accompagnati per qualche anno. □



Settembre 1987: sobborgo di Dacca. Dopo le più catastrofiche inondazioni della storia, la popolazione è stata costretta a vivere per diverse settimane sui tetti delle abitazioni.

(Foto: Hansruedi Brawand)